

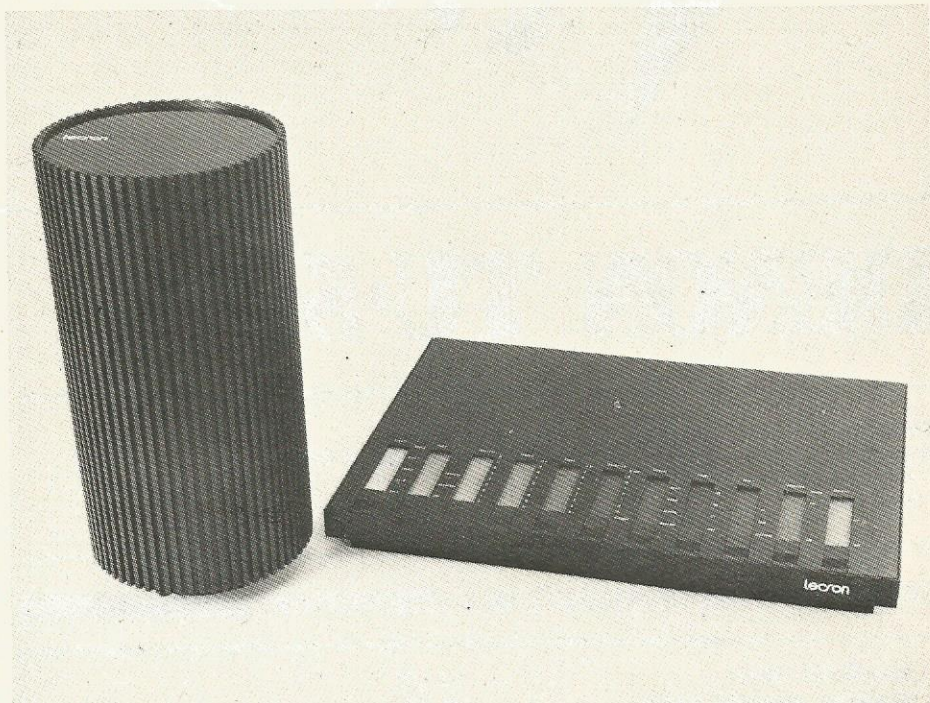
Da sinistra a destra: elettrolitici di filtro (tot 20.000 μ F), amplificatore, fusibili, trasformatore, piastra di fondo con relais di inserzione altoparlanti. La filatura non è particolarmente ordinata.

nite; in particolare occorre sottolineare i bassissimi valori di distorsione per intermodulazione, dovuti probabilmente all'uso della tripletta finale, che, quando non sono ottenuti con fattori di controreazione spropositati, si accompagnano in genere ad una buona qualità sonora.

La risposta in frequenza è limitata esclusivamente dal filtro di ingresso passa basso la cui frequenza di taglio si aggira appunto intorno ai 48 KHz. Il rapporto segnale/rumore è elevato. Il comportamento su carico reattivo è buono; il tempo di salita di 8 μ s, apparentemente un po' alto, non deve ingannare, poiché è dovuto unicamente all'effetto del filtro di ingresso.

Impressioni di ascolto

L'obiettivo dichiarato del progettista era un apparecchio che suonasse bene: dobbiamo riconoscere che è stato raggiunto. Il suono è limpido, chiaro, estremamente selettivo; data la grande affinità circuitale abbiamo ritenuto interessante confrontare direttamente Lecson, Radford HD 250 (vedi Suono n. 48), Steg ST-140 (vedi Suono n. 43) ed un altro amplificatore di potenza superiore a 100 W di produzione giapponese. Le commutazioni sono state effettuate tramite il centralino dell'Istituto Alta Fedeltà che è dotato di teletenuatore per l'equalizzazione dei livelli di ascolto. L'esperienza è stata estremamente positiva perché si è confermato che, pur con alcune differenze che richiederanno un ascolto molto più prolungato per essere definite con esattezza, i tre apparecchi europei sono caratterizzati da un suono molto simile, mentre il giapponese si differenziava nettamente per la minor selettività, un suono più rauco e nasale. La prova non può essere considerata conclusiva perché condotta con un solo tipo di casse di buona timbrica, ma di efficienza medio alta; con casse di efficienza minore le diversità sarebbero probabilmente emerse in modo più clamoroso.



L'AP1 accanto al preamplificatore Lecson AC1. Vedi Suono N. 45. Il cavo di collegamento assicura il ritorno per la cuffia ed il silenziamento altoparlanti.

L'impressione di potenza dinamica (ricordo che questo termine è soggettivo e che il lavoro per la definizione di un metodo rigoroso di ascolto degli amplificatori è appena agli inizi), è risultata sfavorevole al giapponese, anche in confronto al piccolo Lecson da « 35 W » mentre le valutazioni soggettive sulla potenza dei tre europei rispecchiano abbastanza bene i risultati di laboratorio.

Conclusioni

L'estetica dell'apparecchio è assolutamente non tradizionale e a nostro giu-

dizio estremamente riuscita; la realizzazione è, all'esterno, impeccabile; all'interno un tantino artigianale, ma questo non deve essere considerato un difetto; la circuitazione è estremamente curata al fine di ottenere buoni risultati non solo strumentali, ma anche soggettivi; il giudizio sulle qualità sonore è molto positivo ed il prezzo anche se non bassissimo in assoluto, interessante. In definitiva occorre riconoscere che chi ha progettato i Lecson ci ha messo dentro un pizzico di genialità.

Paolo Nuti